

Un cambio di passo

LA CRISI CHE SPINGE L'EUROPA

di **Maurizio Ferrera**

L'indice di gradimento per l'Europa ha raggiunto i livelli più alti dell'ultimo quindicennio. Due terzi dei cittadini ritengono che l'appartenenza alla Ue sia vantaggiosa per il proprio Paese. Più del 75% sono favorevoli, in generale, all'integrazione, gli euroscettici «duri e puri» (quelli che manifestano un'opposizione di principio all'Unione europea) sono scesi al 4%; il restante 21% resta critico, ma potrebbe cambiare idea «se Bruxelles funzionasse in modo diverso». Sono le indicazioni che emergono da un sondaggio Eurobarometro appena reso noto dal Parlamento europeo. Segnali confortanti, che confermano la famosa e profetica tesi di Jean Monnet, uno dei Padri Fondatori dell'Unione: saranno i momenti di crisi a far avanzare il processo di integrazione.

I cittadini apprezzano l'Europa perché «garantisce stabilità e democrazia in un mondo sempre più turbolento» e apre prospettive ai giovani. Due motivazioni che riflettono l'attivismo dell'Unione europea nel contrastare la pandemia Covid-19 e i suoi disastrosi effetti economici. Le risorse mobilitate dal Next Generation Eu, grazie a un inedito sforzo comune, hanno consentito agli europei di «toccare con mano» il lato protettivo dell'Europa, la sua capacità di dare e non solo di chiedere e vincolare.

Il sondaggio rivela anche alcune persistenti preoccupazioni.

continua a pagina 24



0456388

UN CAMBIO DI PASSO CON LA PANDEMIA

LE DIFFICOLTÀ CHE SPINGONO L'EUROPA

di Maurizio Ferrera

SEGUE DALLA PRIMA

Al primo posto stanno le diseguaglianze sociali, subito dopo viene la salute, in particolare il timore di nuove minacce legate a interdipendenza e globalizzazione. E poi il mutamento climatico e l'ambiente: la sensibilità ai temi ecologici e della sostenibilità sembra ormai radicata nell'opinione pubblica.

Sul modo più corretto ed efficace per rispondere a queste sfide, gli europei non hanno dubbi: «lavorando insieme» in seno alle istituzioni comunitarie. L'opzione nazionalista (ciascun Paese per conto proprio) raccoglie il 20% dei consensi. Ma c'è di più. Il sondaggio ha proposto agli intervistati una serie di obiettivi per il futuro della Ue. Fra questi, al primo posto è emerso l'allineamento delle condizioni di vita fra gli europei (indicato dal 31%), al secondo una politica comune per la salute (21%), al terzo «una più forte solidarietà fra i Paesi membri» (20%: seguono altre sette voci). Si potrebbe pensare che questa richiesta provenga dai «soliti» Paesi del Sud, ma non è così. La sorpresa è che l'auspicio più ampio e intenso proviene dai Paesi frugali. Il 35% degli olandesi

e il 38% degli svedesi mettono più solidarietà al secondo posto. La indica come terza priorità il 26% dei danesi e il 25% dei tedeschi, valori superiori alla media Ue. Solo gli austriaci mostrano freddezza (17%).

Le indicazioni di questo Eurobarometro sono in linea con i primi risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa, attualmente in corso. La Conferenza è stata a suo tempo indetta per orientare le scelte dei governi. L'umore dell'opinione pubblica sembra oggi favorevole ad un cambio di passo nell'integrazione, forse anche ad appoggiare una revisione dei Trattati: il momento non andrebbe sprecato.

L'ostacolo è, come sempre, il timore dei governi di legarsi troppo le mani, di perdere sovranità decisionale. Questa preoccupazione è però fondata su un equivoco. In un sistema politico integrato e multi-livello come la Ue, la distribuzione dei poteri non è necessariamente un gioco a somma zero: se aumenta il potere dell'Unione, diminuisce quello dei governi nazionali. Sono possibili anche giochi a somma positiva: si creano nuove competenze decisionali condivise che rafforzano la capacità decisionale collettiva e individuale allo stesso tempo. Prendiamo il caso dell'Unione europea della salute, ora in discussione a Bruxelles. Se fosse approvata, l'Unione potrebbe fare di più in settori come l'acquisto e la distribuzione di

dispositivi medici, l'autorizzazione d'urgenza di nuovi farmaci salvavita e sperimentazioni cliniche, la formazione di personale sanitario, la creazione di reti di laboratori d'eccellenza e così via. Per come sono disegnate le istituzioni Ue, i governi nazionali non sarebbero esclusi dalla gestione di queste competenze, ma ne sarebbero co-protagonisti insieme alla Commissione. Avrebbero così la possibilità di condividere nuovi ambiti di sovranità, di co-gestire nuove forme di potere sovranazionale che per definizione non potrebbero esercitare da soli. Analoghi giochi a somma positiva potrebbero essere orchestrati in settori nevralgici come energia e difesa, dove la vulnerabilità dei singoli Paesi è diventata ormai allarmante.

Se l'ultimo Eurobarometro ha ragione, esiste oggi una forte domanda di Europa a cui non corrisponde un'adeguata offerta. A dire il vero, le ricerche segnalano che questo divario esiste da almeno un lustro. La maggioranza dei cittadini ha uno sguardo più lungo dei propri governanti. Quando chiedono che le decisioni sui temi importanti vengano prese congiuntamente dal livello nazionale e da quello Ue, gli europei si schierano a favore, precisamente, della sovranità condivisa. L'unica strada per salvaguardare il modello europeo di fronte alle crescenti minacce di regimi che non ne condividono i valori e hanno tutto l'interesse a minarne la stabilità e l'autonomia.